



Doneddu, Giuseppe Salvatore (2000) *Per la storia della pesca nelle acque sardo-corse*. In: *La pesca nel Mediterraneo occidentale, secoli 16.-18.: atti del Convegno di studi, 23-24 settembre 1994, Bosa, Italia*. Bari, Puglia Grafica Sud. p. 179-195. (Istituto di storia economica, Università di Bari, 7).

<http://eprints.uniss.it/4585/>

# LA PESCA NEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE (SECOLI XVI-XVIII)

---

a cura di GIUSEPPE DONEDDU e MAURIZIO GANGEMI

*Saggi di*

A. Di Vittorio (*Università di Bari*), G. Doneddu (*Università di Sassari*),  
M. Gangemi (*Università di Bari*), E. Martin Corrales (*Università  
Autonoma di Barcellona*), C. Martinez Shaw (*Università di Madrid*),  
P. Massa (*Università di Genova*), A. Mastino (*Università di Sassari*),  
G. Murgia (*Università di Cagliari*), L. Palermo (*Università di Roma*), C. Pillai  
(*Archivio di Stato di Cagliari*), S. Pira (*Università di Cagliari*), F. Pomponi  
(*Università di Nizza*), A. Rundine (*Sassari*), G. Tore (*Università di Cagliari*)



Puglia Grafica Sud - Bari

### Per la storia della pesca nelle acque sardo-corse

Corsica e Sardegna, per quanto vicine tra loro, si sono trovate spesso, nel Novecento, in condizioni di assoluta incomunicabilità. Viceversa è ben conosciuto il forte interscambio talora illegale esercitato nei secoli passati attraverso le Bocche di Bonifacio da mercanti e pastori-contadini<sup>1</sup>. Ma indubbiamente anche marinai e pescatori, tenendo in nessun conto gli ostacoli artificiali creati dai governi frontalieri, hanno percorso con frequenza un mare privo di barriere naturali e per questo visto come elemento unificante.

La continuità geografica e la stessa collocazione delle due isole al centro di un Mediterraneo occidentale solcato liberamente nei secoli da migliaia di imbarcazioni di tutte le bandiere, fa di esse un vero e proprio ponte naturale gettato tra Europa e Africa, facilmente utilizzabile anche da battelli di piccole dimensioni. Non per niente le nostre isole si trovano proprio al centro di quella “zona delle barche” (come la definisce Braudel), che permette nella buona stagione una navigazione a vista e tappe relativamente brevi e sicure<sup>2</sup>.

Dunque una unitarietà innegabile di questo grande complesso isolano almeno dal punto di vista geografico, mentre l'attività umana nelle sue diverse espressioni, interrompe talora questo filo rosso unificante, ma talaltra rinsalda ed irrobustisce i vincoli che la natura ha creato. Filo rosso che si sviluppa attraverso vicende plurisecolari

<sup>1</sup> Cfr. C. SOLE, *Politica Economia e Società in Sardegna nell'età moderna*, Cagliari, 1978, p. 95 ss.

<sup>2</sup> Si veda F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1976, I, p. 676.

non sempre facili da seguire soprattutto nel caso di un'attività quale quella della pesca che per il suo stesso campo d'azione è quasi sempre ricostruibile con molta difficoltà attraverso le fonti letterarie e le antiche carte d'archivio. In particolare, oltre ad una bibliografia relativamente ridotta, chiunque voglia studiare a fondo l'argomento deve necessariamente conoscere la documentazione archivistica conservata in diversi fondi sparsi tra Sardegna, Corsica ed alcune città che con le due isole hanno avuto nel passato rapporti particolarmente intensi. Tali fonti sono individuabili con notevole difficoltà e presentano comunque alcuni vuoti. Sono inoltre spesso non omogenee: l'appartenenza delle due isole a strutture statuali e quindi amministrative diverse, comporta come è ovvio una differenza notevole sia nella raccolta, sia nella conservazione delle carte anche perché, nel lungo periodo, una diversa attenzione è stata usata dagli enti competenti nei confronti del materiale in questione. Gran parte delle fonti relative alla Corsica sono sparse nel vastissimo fondo omonimo conservato nell'Archivio di Stato di Genova. Fondo sino a pochi anni or sono praticamente inesplorato e solo di recente sempre più metodicamente visitato dai ricercatori<sup>3</sup>. Oltre questo fondamentale archivio ligure sono consultabili in Corsica i documenti conservati nell'Archivio Dipartimentale di Ajaccio nei due fondi "Camerali" e "Civile Governatore", relativi all'intero periodo genovese. Altrettanto interessante per il secondo Settecento ed il successivo secolo XIX, l'"Archive du Service de la Marine en Corse", che contiene anche i "Quartiers d'inscription maritime de Corse": si tratta di un complesso documentario depositato presso l'Archivio Dipartimentale di Bastia; composto in parte di carte originariamente provenienti dalla Corsica ma versate poi parzialmente agli Archivi del porto di Tolone e definitivamente rientrate nell'isola negli anni Settanta del nostro secolo. Qui, insieme a documenti più antichi che pure sono presenti, è ormai completa la collezione a partire dall'inizio della dominazione francese. Dal 1769 infatti, la nuova autorità preposta da quella monarchia, il Commissario Generale, riordina tutta la materia secondo i collaudati canoni

<sup>3</sup> A questo proposito si ricordi l'opera meritoria del padre francescano André-Marie, al secolo Claude Valleix, cui sono debitore di numerose notizie, che nel suo convento di Bastia raccolse in lunghi anni di ricerche, fonti di grande importanza per la storia della Corsica.

della burocrazia transalpina ed in ultima analisi permette agli storici attuali di avere un quadro completo della vita marittima della Corsica: i ruoli degli equipaggi, le matricole relative alla vita di ogni nave dalla data e luogo di costruzione alle caratteristiche tecniche, i rilievi anche meteorologici legati alla registrazione dei naufragi, le entrate e le uscite dai porti con la natura del traffico e l'evoluzione del commercio e della pesca, la navigazione in generale, la matricola di tutta la gente di mare della Corsica divisa per ruoli e gradi, la guerra di corsa, i barbareschi, lo sfruttamento del legname delle secolari foreste finalizzato alle costruzioni navali. Un complesso documentario dunque di tutto rispetto.

Per quanto concerne la Sardegna le fonti dell'Antico Archivio Regio conservate presso l'Archivio di Stato di Cagliari sono dense di notizie riguardanti soprattutto la pesca del tonno e del corallo nella prima età moderna. Sempre a Cagliari, per il periodo settecentesco, bisogna consultare la documentazione della Segreteria di Stato e dell'Intendenza Generale. Ad Alghero infine, interessanti riferimenti ai diversi tipi di pesca sono rintracciabili nelle carte del locale archivio comunale, ora intelligentemente informatizzato. Altra documentazione per la prima e la seconda età moderna può essere reperita rispettivamente in Spagna presso l'Archivio della Corona di Aragona in Barcellona<sup>4</sup> ed a Torino nell'Archivio di Stato, soprattutto nella collocazione "Sardegna Materie Economiche". Manca purtroppo per la Sardegna una serie omogenea paragonabile a quella di Bastia, nonostante la presenza di due fondi: "Sacche e Passaporti" e "Marina" nella Segreteria di Stato di Cagliari, oggetto in questi ultimi anni di numerose ricerche. Assenze ovvie direi, dal momento che un ministero della Marina viene istituito nel Regno di Sardegna solo ad Ottocento inoltrato<sup>5</sup>. Ma mancano soprattutto quei bellissimi registri relativi agli appalti della pesca che i colleghi spagnoli hanno la possibilità di consultare a Simancas e che rimangono insuperabili per la loro precisione e completezza<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Per tutti si vedano le serie relative agli appalti del Patrimonio Regio conservate in ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGON, BARCELONA (A.C.A.), *Consejo de Aragón*, leg. 1137.

<sup>5</sup> La sua istituzione, in seguito all'ampliamento delle coste degli Stati di Terraferma, risale al 1815.

<sup>6</sup> Cfr. per tutti ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (A.G.S.), *Contaduria Mayor de Cuentas*, 3a Epoca.

Tuttavia, nonostante la complessità della ricerca, grazie a tali fonti che dovrebbero essere completate da un esame, peraltro estremamente lungo e complesso degli atti notarili, si possono cogliere alcune caratteristiche peculiari ed unificanti di questa grande regione di pesca posta al centro del Mediterraneo occidentale. Anzitutto gli uomini che praticano tale attività: che lavorano in posizione subordinata o indipendente o che viceversa investono capitali più o meno cospicui talora moltiplicati dall'abilità e dalla fortuna, talaltra inghiottiti dai flutti insieme agli equipaggi, agli attrezzi ed alle imbarcazioni. D'altra parte un interrogativo si pone preliminarmente: Corsi e Sardi sono effettivamente restii per tutta una serie di motivazioni, al contatto col mare e si ritirarono verso le zone montagnose dell'interno lasciando le coste ai dominatori venuti d'oltremare, come vuole la tesi sulla "costante resistenziale" ampiamente diffusa in Sardegna, ma presente anche in Corsica<sup>7</sup>, o viceversa nelle piazzeforti costiere simbolo della dominazione straniera, già nella prima età moderna gli indigeni hanno praticamente assorbito gli immigrati esterni come appare ormai nettamente documentato per Alghero, ma anche, seppure in maniera non così completa, per Bastia<sup>8</sup>?

Al di là di tali interpretazioni, è indubbio che una costante comune nella pesca di quest'ampia regione tra Cinque e Settecento, è la presenza dei Liguri e successivamente dei Campani. Certo, i Liguri hanno una legislazione che li favorisce nettamente rispetto ai locali nella pesca in Corsica, e d'altra parte soprattutto tra Bastia e Capo Corso-San Fiorenzo da un lato ed Ajaccio dall'altro, sono proprio i Liguri a costituire l'asse portante di una pesca d'altura che da sempre li ha visti protagonisti e che utilizza nella conservazione del prodotto l'olio di Rogliano situato nell'estremo lembo settentrionale dell'isola<sup>9</sup>. È tuttavia evidente dalla documentazione archi-

<sup>7</sup> Vedi, tra gli altri, R. MINICONI, *Histoire de la pêche en Corse*, in "Chasse-Marée. Histoire et Ethnologie Maritime", 46, p. 2 ss.

<sup>8</sup> A. BUDRUNI, *Aspetti di vita sociale in Alghero durante l'età spagnola*, in *Alghero la Catalogna, il Mediterraneo*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari, 1994, p. 335 ss.; PERE ANDRE-MARIE, *Les premiers habitants de Bastia*, p. 9 ss. e J. SERAFINI, *La population de Bastia en 1769*, p. 161 ss., entrambi in *2ème colloque d'histoire et d'archéologie de Bastia, 9-11 mai 1984*, Biguglia, 1985.

<sup>9</sup> M. MARTINI, *Aspects de l'activité agricole et maritime de la Corse à la période de la navigation à voile*, in "Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse", pp. 577-89.

vistica dell'età moderna che i pescatori della Giraglia e i patroni d'imbarcazioni presenti a Bastia ed in genere nelle acque corse tra Seicento e Settecento, non sono solo Liguri o Liguri naturalizzati Corsi, ma sempre più spesso, nel prosieguo di tempo, Corsi originari dell'isola<sup>10</sup>. Rimane comunque la constatazione evidente di un certo numero di marinai e di pescatori stabilmente stanziati nell'isola e pronti ad avventurarsi non soltanto nel cabotaggio ma anche in mare aperto, raggiungendo spesso le coste della Sardegna alla ricerca del corallo e spingendosi non di rado anche sulle coste nordafricane e più oltre in diversi paesi del Mediterraneo occidentale ed orientale<sup>11</sup>.

Certamente la situazione della Sardegna è molto meno complessa: qui le carte, a differenza di quelle relative alla Corsica, non rimandano notizie di pesca d'altura sistematica: pochi pescatori si avventurano a qualche centinaio di metri dalla costa ed a poche miglia dai ripari ospitali di Cagliari ed Alghero, per cercare fonti di sussistenza che il magro raccolto dei contadini non sempre assicura, battendo le acque di Malfatano o di Porto Conte e della vicina Nurra ed ottenendo nella migliore delle ipotesi un modesto *surplus* per mercati cittadini con prezzi ancora vincolati da un rigido regime annonario<sup>12</sup>. La maggiore delle due corporazioni di pescatori esistenti nell'isola, quella di Cagliari, che nel corso dell'età moderna vanta dai duecento ai seicento membri su una popolazione cittadina compresa tra i 15.000 ed i 20.000 abitanti, svolge la sua attività entro il circuito accogliente degli stagni costieri ed ancora alla fine del Settecento cerca di estendere timidamente il suo raggio d'azione verso il rio Foxi, oltre il Margine Rosso, dove solitamente operano pescatori provenienti da altre regioni del Mediterraneo<sup>13</sup>. Gli stessi

<sup>10</sup> Si vedano diversi documenti a partire dal primo Seicento conservati in ARCHIVES DEPARTEMENTALES CORSE SUD (A.D.C.S.), *Camerali*, 157; cfr. inoltre J. SERAFINI, *La population de Bastia*, cit.

<sup>11</sup> Cfr., per tutte, le carte relative al secondo Settecento in ARCHIVES DEPARTEMENTALES HAUTE CORSE (A.D.H.C.), 19 P1/1: in particolare *ibid.*, p. 108 v., la notizia datata 25 aprile 1775, dell'acquisto di tre battelli a Napoli con i quali senza alcuna autorizzazione tre patroni corsi vorrebbero intraprendere per due anni la pesca del corallo a Candia, nell'arcipelago greco.

<sup>12</sup> Si vedano a riguardo per tutti, i pregoni 5 aprile 1781 e 3 luglio 1794, reperibili in BIBLIOTECA COMUNALE DI SASSARI (B.C.S.), B.4, 161 e B.7, 283 rispettivamente.

<sup>13</sup> Sul gremio dei pescatori cagliaritari cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (A.S.T.), *Sardegna. Regolamenti e Statuti dei Gremi*, mazzo unico, che comprende anche la copia ottocentesca dello statuto del 1747.

registri degli appalti della “peschetteria” algherese, mostrano ancora nel primo Ottocento una attività in mare aperto relativamente sporadica della locale seconda corporazione di pescatori, ed una pesca esercitata anch'essa soprattutto nello stagno prossimo alla città<sup>14</sup>.

Gran parte della pesca specialistica è controllata anche in Sardegna inizialmente da mercanti ed appaltatori di origine ligure e da patroni di imbarcazioni della stessa provenienza<sup>15</sup>. I Campani compaiono notevolmente più tardi: alcune carte relative alla Corsica li segnalano a metà Seicento a Capraia, dove entrano in conflitto con i pescatori locali ancora nel 1727 per l'utilizzo di nuove e devastanti tecniche di pesca<sup>16</sup>. A partire da quel periodo, sempre più numerosi, ottengono autorizzazioni per la zona di Bastia. Nel Settecento infine dilagano lungo le coste corse e sarde dove si stanziavano non di rado stabilmente soprattutto nella seconda parte del secolo. Nel primo Ottocento giungono massicciamente nel nord-Africa, talora con imbarcazioni condotte da equipaggi in cui sono presenti anche marinai isolani<sup>17</sup>. Una informativa di un funzionario residente a Bastia pone questa presenza in relazione alla opprimente povertà del regno di Napoli che tra l'altro spinge periodicamente migliaia di braccianti meridionali a riversarsi nell'alta Corsica dove vengono impiegati come lavoratori agricoli stagionali<sup>18</sup>.

E questo nonostante i Barbareschi rinnovino i loro assalti alle coste sardo-corse protette a partire dal Cinque-Seicento, come quelle degli altri stati rivieraschi, da un sistema difensivo formato da torri innalzate in punti strategici<sup>19</sup>. Oltre un interessante docu-

<sup>14</sup> Sulla peschiera di Alghero, oltre le carte conservate nell'Archivio Comunale della città catalana, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (A.S.C.), *Segreteria di Stato II serie*, cart. 1315.

<sup>15</sup> Cfr., per tutti, A.S.C., *Antico Archivio Regio*, BP1-21, che contiene registri su tonnare e peschiere tra la fine del Cinquecento ed il primo Settecento.

<sup>16</sup> A.D.C.S., *Camerale*, 157, f. 1.

<sup>17</sup> Si veda la loro presenza nella pesca del corallo in A.D.H.C., 19P1/1, pp. 57, 149 ss.; si veda inoltre G. DONEDDU, *La pesca del corallo tra alti profitti e progetti inattuati*, in *Alghero, la Catalogna*, cit.

<sup>18</sup> Cfr. A.D.H.C., 19P1/2, p. 23 v.-24. Si veda in particolare una carta datata Versailles, 5 ottobre 1788, in cui si accenna all'arrivo in Corsica di circa tremila persone che vivono per sei, sette mesi dal lavoro della terra, pagati giornalmente 40-50 soldi e poi rientrano nei paesi d'origine con circa 80.000 lire in totale.

<sup>19</sup> G. MERIA, F. ROMBALDI, *Les tours du littoral de la Corse*, Ajaccio, 1990; O. MONTALDO, *Le torri costiere della Sardegna*, Sassari, 1995.



mento individuato recentemente, secondo il quale la pesca in mare aperto viene esercitata alla fine del Cinquecento ad Alghero da poco più di una decina di imbarcazioni<sup>20</sup>, le prime notizie ufficiali concernenti una pesca sistematica in Sardegna di acciughe, alici e sardelle, risalgono al primo Ottocento<sup>21</sup>. Atti notarili in numero veramente esiguo accennano, alla fine del secolo precedente, alla presenza nel Golfo dell'Asinara di alcuni pescatori napoletani, che firmano accordi con mercanti locali per la conduzione del pescato nelle piazze della Sardegna settentrionale<sup>22</sup>. Questo non ostante le fonti letterarie già alla fine del secolo XVI esaltino la pescosità delle acque sarde che peraltro anche in tale periodo non appaiono assolutamente sfruttate in maniera adeguata<sup>23</sup>. Ben diversa la situazione della parte settentrionale del nostro complesso isolano: la documentazione riguardante la pesca d'altura in Corsica è relativamente ricca e continua a partire dai primi secoli dell'età moderna. La presenza di imbarcazioni provenienti dalla Liguria è documentata in maniera inequivocabile per tutta la fascia costiera settentrionale<sup>24</sup>. Ai Liguri si aggiungono successivamente patroni e pescatori "giornalieri" locali e infine, come si è precedentemente ricordato, anche Campani<sup>25</sup>. Sono attento oggetto delle campagne di pesca l'isola di Capraia, che come si sa in quel periodo appartiene alla Repubblica di Genova, e non rari sono anche gli accenni alla pesca esercitata alla Gorgona e nell'isola d'Elba<sup>26</sup>. Dalla documentazione esaminata emergono aspetti particolarmente interessanti per la storia della pesca: dai nomi dei patroni alla localizzazione delle zone più redditizie, dalle gabelle pagate per la pesca (per la Corsica si ricordi il

<sup>20</sup> Cfr. in questo stesso volume A. RUNDINE, *Note sulla pesca ad Alghero alla fine del '500*.

<sup>21</sup> A.S.C., *Segreteria di Stato II serie*, cart. 1316.

<sup>22</sup> Si vedano ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI (A.S.S.), *Fondo atti notarili, Sassari città, copie*, II, 1763, p. 242; *ibid.*, III, 1768, p. 10; *ibid.*, II, 1774, p. 574.

<sup>23</sup> I.F. FARA, *De Chorographia Sardiniae*, Augusta Taurinorum, 1835.

<sup>24</sup> Si vedano, per tutti, cenni in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Corsica. Diversorum*, 128 (documenti del 1566); A.D.C.S., *Camerali*, 157, f. 1 (carte relative al 1620).

<sup>25</sup> A.D.C.S., *Camerali*, 157, f. 1 (anno 1665); *IBID.*, *Civile Governatore*, liasse 434, p. 38 s. (anno 1660); infine cenni relativi alla presenza di Corsi e Napoletani nella pesca del corallo, per tutti, in A.D.C.S., *Camerali*, 157, f. 2 (anno 1651).

<sup>26</sup> A.D.C.S., *Camerali*, 157, f. 1 (anno 1682); *IBID.*, *Civile Governatore*, liasse 437 (anno 1661), entrambi con riferimenti a Capraia.

diritto piscatorio della Giraglia ed il pescaggio di Capraia)<sup>27</sup>, ai contrasti esistenti tra pescatori locali ed abitanti dei litorali che reclamano trattamenti di favore nella vendita del pesce ed assalgono talora i pescatori forestieri che si avventurano a terra; le liti non di rado particolarmente accese tra pescatori locali e stranieri<sup>28</sup>. Dispute giudiziarie e relazioni sui diritti e sulle tecniche di pesca ed infine, talora, le modalità di conservazione del pescato e la sua commercializzazione<sup>29</sup>.

Le corporazioni della gente di mare corsa, in particolare quelle di Ajaccio e di Bastia appaiono, soprattutto nel Settecento, molto attente nella difesa dei loro diritti<sup>30</sup>. Prima sporadici e poi sempre più dettagliati cenni statistici permettono di conoscere il numero dei pescatori di Ajaccio e di tutta la gente di mare di Bastia<sup>31</sup>. Emerge dunque da queste carte un quadro relativamente completo ed una situazione più complessa rispetto a quella presente in Sardegna dove, come si è scritto, il pescato sottoposto nelle città ad un rigido vincolo annonario, ha il prezzo calmierato e non è quindi appetibile per la grande pesca<sup>32</sup>. Sembrano qui peraltro in gran parte precluse anche le vie di commercializzazione esterna con conseguente calo d'interesse per tale attività.

In Corsica, ma soprattutto in Sardegna, la pesca negli stagni costieri costituisce per tutta l'età moderna, come già nel medioevo, una fonte notevole di reddito<sup>33</sup>. Come molte altre regioni del Mediterraneo le nostre due isole sono infatti dotate in questo periodo di ampie superfici palustri in prossimità delle coste. La Sardegna è anzi la regione italiana e forse del Mediterraneo con la più ampia

<sup>27</sup> Sul diritto piscatorio o Gabella della Giraglia, per tutti, cfr. A.D.H.C., 19P3/1 del 13 maggio 1666, che oltre il nome dell'appaltatore ed il prezzo dell'appalto, contiene le clausole del contratto; A.D.C.S., *Camerale*, 111, f. 2 concerne notizie sulla Gabella o Pescaggio di Capraia dagli anni sessanta del Seicento.

<sup>28</sup> A.D.C.S., *Camerale*, 157, f. 1.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> A.D.H.C., 19P1/11 che contiene un documento del 25 febbraio 1771 dei sindaci del corpo dei pescatori corsi sulla pesca del corallo; *IBID.*, 19P3/1, f. 4 che contiene una presa di posizione della corporazione dei marinai corsi contro l'Ammiragliato (7 ottobre 1789).

<sup>31</sup> *Ibid.*, altra carta datata 4 ottobre 1789; *Ibid.* 20P2 che concerne le matricole del personale di marina a partire dagli anni novanta del Settecento.

<sup>32</sup> Si vedano, per tutti, i pregoni citati nella nota 12.

<sup>33</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI ALGHERO (A.C.AL.), fald. 802, f. 161.

superficie di stagni costieri. Tali stagni sono sin dall'antichità classica un serbatoio inesauribile di pesca<sup>34</sup>, sfruttato in maniera intensiva e posto al centro delle attenzioni di quanti detengono la sovranità sul territorio e dei privati e degli enti ecclesiastici che li ricevono in concessione e talora li acquistano: gli stagni intorno a Cagliari, ad esempio, ma soprattutto quelli vastissimi dell'Oristane formati dalla particolare conformazione oro-idrografica dei luoghi e nettamente ridimensionati solo in seguito alle bonifiche avvenute nel nostro secolo<sup>35</sup>. Stagni costieri minori ma anch'essi oggetto di attento sfruttamento economico sono quelli posti nell'estremo lembo sud-occidentale dell'Isola, nel Sulcis (Porto Pino, Palmas etc...) e a nord il Calich di Alghero e la teoria di quelli della Nurra (da Pilo a Platamona, tutti appaltati nel corso dell'età moderna da imprenditori locali), infine gli stagni posti lungo le coste della Sardegna orientale: da Olbia a S. Teodoro ed all'Ogliastra<sup>36</sup>. Ma la pesca viene ulteriormente esercitata anche nelle acque dolci dell'interno, in Sardegna per la verità esigue, ma comunque spesso pescose di anguille e di altro ottimo pesce. Qui i tradizionali "nasseri" vengono innalzati per sbarrare il corso dei torrenti e le acque spesso avvelenate con l'euforbia (con un metodo di pesca condannato dalla legislazione di tutte le epoche, ma tuttora non di rado utilizzato)<sup>37</sup>.

La Corsica, per le particolari caratteristiche orografiche, presenta una situazione in parte diversa: i fiumi sono più impetuosi e più ricchi d'acqua e le zone palustri sono situate quasi tutte sulla costa orientale.

La maggiore è senza dubbio quella posta nelle immediate adiacenze meridionali di Bastia: lo stagno di Biguglia chiamato dai Genovesi Chiurlino<sup>38</sup>. Un grande complesso lagunare sfruttato per la pesca sin dai tempi antichi e sempre più largamente utilizzato nel corso dell'età moderna anche in seguito ai numerosi lavori di mi-

<sup>34</sup> Si veda, in questo stesso volume di Atti, il saggio di A. MASTINO.

<sup>35</sup> Su questo argomento, da ultima, E. TOGNOTTI, *La malaria in Sardegna. Per una storia del paludismo nel Mezzogiorno (1880-1950)*, Milano, 1996.

<sup>36</sup> Notizie sull'attività di pesca negli stagni sardi dell'ultima età moderna in A.S.C., *Segreteria di Stato II serie*, cart. 1310-15; ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (A.S.T.), *Sardegna materie economiche*, m. 1, c. 12, nn. 3-41.

<sup>37</sup> Cenni in F. CETTI, *Storia naturale della Sardegna*, III, Sassari, 1777.

<sup>38</sup> H. BELLOC, *L'étang de Biguglia*, in *Rapports de la commission pour l'exploration scientifique de la mer Méditerranée*, XI, 1938.

glioramento idraulico compiuti (canali e foce, costruzioni funzionali alla pesca su un isolotto interno)<sup>39</sup>. Qui vengono utilizzate tecniche di pesca molto simili a quelle riscontrate nelle maggiori peschiere sarde, come peraltro somiglianti sono le non rade difficoltà derivanti da mareggiate ed alluvioni che mettono in pericolo le strutture innalzate e rischiano talora persino di modificare la conformazione delle bocche a mare. Gli altri maggiori complessi lagunari dell'isola si trovano più a sud, nella zona di Aleria; Palo ed Urbino che con Diana attirano nel corso dell'età moderna l'attenzione di patroni ed uomini d'affari provenienti anch'essi da Bastia o dalla Liguria<sup>40</sup>. Qui di particolare interesse è la presenza di notevoli quantitativi di ostriche esportati dall'isola dietro pagamento di una gabella estremamente modesta (anche 100.000 pezzi per volta), tanto da far temere il completo depauperamento degli stagni ed imporre l'obbligo del riposo biologico<sup>41</sup>.

Le antiche carte permettono, per la pesca lagunare, la ricostruzione di una vicenda che, nonostante le diversità politico-istituzionali tra le due isole, appare almeno in questo settore molto simile sotto il profilo sociale ed economico. Come si sa, all'inizio del loro sviluppo i pesci penetrano periodicamente dal mare nella laguna attraverso varchi naturali o artificiali comunque modificati dall'uomo. All'interno degli stagni raggiungono dimensioni ragguardevoli rimanendovi intrappolati per l'impossibilità di compiere a ritroso il percorso in tali strettoie. Cetti, un naturalista settecentesco autore di un ottimo trattato sugli anfibi ed i pesci della Sardegna, ricorda come i pesci che popolano gli stagni sardi sono lo sparo, l'orata, il lupo, il muggine e l'anguilla. Non mancano in certe zone persino i pagelli, le boghe ed i calamari. Ogni stagno è rinomato per una specifica qualità di pesce che solo in certi periodi dell'anno raggiunge le dimensioni ed il sapore ottimali<sup>42</sup>. Le tecniche di pesca all'interno degli stagni e le stesse tipologie di palizzate, altri sbarramenti e di vere e proprie camere della morte predisposte con le canne presenti lungo le rive, non si differenziano sostanzialmente negli stagni delle due isole. Abbastanza simili sono come si è prima

<sup>39</sup> Per tutti cfr. A.S.G., *Corsica. Miscellanea*, 1471.

<sup>40</sup> A.D.C.S., *Camerale*, 100.

<sup>41</sup> *IBID.*, 114, F. 3.

<sup>42</sup> Cfr. F. CETTI, *Storia Naturale*, cit.

ricordato, anche le difficoltà cui i proprietari e gli appaltatori degli stagni vanno incontro in occasione di mareggiate ed alluvioni che pongono in serio pericolo e spesso travolgono, sia le opere edificate dall'uomo, sia le stesse barriere naturali costituite dalle dune sabbiose che dividono le lagune dal mare. Non si trovano infatti sostanziali differenze nella vasta documentazione relativa ai danni causati dal maltempo nello stagno di Biguglia<sup>43</sup>, rispetto a quella concernente fatti analoghi attinenti il sistema lagunare del ponente cagliaritano<sup>44</sup>: le lamentele, talora forse amplificate ad arte e gli stessi controlli esercitati dalle autorità competenti per impedire eventuali frodi; persino le rudimentali carte topografiche che riportano i tratti essenziali delle zone disastrose e delle difese abbattute, sembrano quasi tracciate da una stessa mano che superi la dimensione spazio-temporale per ricondurre tutto ad unità. Del resto altre similitudini sono facilmente rilevabili nella proprietà stessa di stagni in parte demaniali (sia statali, sia comunali), in parte ceduti in tempi diversi a enti ecclesiastici o a facoltosi proprietari e da questi e da quelli sporadicamente concessi in enfiteusi ed il più delle volte appaltati per periodi che in genere si aggirano sui sei anni in Sardegna e sui cinque anni in Corsica (talora dieci)<sup>45</sup>. I contratti d'appalto in questione permettono d'individuare l'interessamento per questo importante settore economico, da parte di avveduti uomini d'affari e di intraprendenti patroni d'imbarcazioni in maggioranza di origine ligure. La presenza è massiccia e costante non soltanto in Corsica ma anche in Sardegna dove pure, sin dal Cinquecento, i mercanti di Terraferma si stabiliscono nelle principali città egemonizzando gran parte dell'economia del paese<sup>46</sup>. Non bisogna peraltro tacere che già dal primo Seicento non solo gli appalti minori, ma anche quelli relativi agli stagni più pescosi delle due isole, sono spesso contesi o conquistati da uomini d'affari di origine locale o comunque residenti da tempo nelle città sotto la cui influenza tali stagni ricadono (Bastia, Cagliari, Oristano)<sup>47</sup>. Il tutto

<sup>43</sup> A.S.G., *Corsica. Miscellanea*, 147 1.

<sup>44</sup> A.S.C., *Segreteria di Stato II serie*, cart. 1310.

<sup>45</sup> A.C.A., *Consejo de Aragón. Secretaria de Cerdeña*, leg. 1137; A.D.C.S., *Camerali*, 101; rispettivamente per affitti di stagni sardi e corsi.

<sup>46</sup> I. ZEDDA, *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel secolo XVII*, Cagliari, 1974.

<sup>47</sup> Si vedano in particolare, per le città sarde, cenni sulla situazione degli

a dimostrazione dell'emergere *in loco* di un nuovo ceto che in questo, come in altri settori economici, riesce ad operare soprattutto su attività in maggioranza attinenti al mercato interno, anche se appare evidente – nel caso specifico della pesca – che una parte non modesta della produzione, posta in salamoia e conservata in capaci botti come avviene in Sardegna, o frita e marinata con rami di mirto alla maniera corso-genovese, viene poi avviata verso i principali mercati della penisola italiana e talvolta raggiunge anche le coste provenzali e catalane<sup>48</sup>.

Le carte relative alla pesca nelle due isole, mostrano un deciso incremento di tale attività soprattutto a partire dal secondo Cinquecento. E non può essere diversamente dal momento che oltre all'incremento demografico della prima età moderna, peraltro ancora contenuto, l'aumento del consumo è conseguente, in maniera nettissima, alle decisioni del Concilio di Trento che impongono ai paesi cattolici un'attenta e rigida osservanza dell'astensione dalla carne e dai latticini nei numerosissimi giorni di "magro" (oltre 150 nel corso di un anno). A tale proposito non si può non ricordare che in questo periodo in Sardegna il muggine oltre che fresco si consuma anche secco e affumicato, soprattutto in quaresima, con una preparazione, come ricordano i cronisti, uguale a quella che gli Inglesi di Yarmouth praticano con l'aringa, salandola ed affumicandola in baracche ben chiuse. Sempre del muggine, con un sistema altamente rinomato giunto sino ai giorni nostri, si utilizzano le uova chiamate "bottarga" con un vocabolo di origine greca<sup>49</sup>.

In questa vicenda plurisecolare, oltre il numero e la dislocazione degli stagni ed il nome degli appaltatori, con il valore degli affitti pagati che permette una precisa valutazione del volume degli affari, un altro ordine di notizie è particolarmente interessante: quello relativo alla presenza, spesso chiaramente percepibile dalle carte, di numerosi pescatori "indipendenti" o abusivi, a fianco dei lavoratori

appalti in G. DONEDDU, *Ceti privilegiati e proprietà fondiaria nella Sardegna del secolo XVIII*, Milano, 1990, p. 58 ss.

<sup>48</sup> Cfr. A.D.C.S., *Camerale*, 114, ff. 1-3, che contengono cenni vari relativi alla pesca presso la Giraglia, Capraia, e gli stagni del litorale orientale della Corsica.

<sup>49</sup> Oltre il già citato Cetti, osserva le notizie relative alla produzione della bottarga nella peschiera cagliaritana di Su Fundali in A.S.C., *Segreteria di Stato II serie*, cart. 1310; per la Corsica cenni in A. VALERY, *Voyage en Corse*, Bruxelles, 1835.

“ufficiali” degli stagni<sup>50</sup>. È ovvio che appaltatori, uomini d'affari e lo stesso ammontare degli investimenti, siano facilmente individuabili, vista l'attenzione con cui tale attività viene seguita e registrata negli archivi. Per quanto concerne viceversa la base della piramide sociale che opera ai margini di tale intrapresa, il discorso è senza dubbio più complesso. Si tratta in genere di abitanti dei luoghi circoscrivibili che in virtù di antiche consuetudini o di più recenti accordi tra comunità e proprietari, riescono a ritagliarsi un ambito ristretto di attività, magari ottenendo un permesso di pesca in cambio di una percentuale sul pescato. In genere la loro presenza è mal sopportata o addirittura osteggiata da nuovi appaltatori che cercano di vanificare vecchi accordi; ed allora i nomi di questi emarginati vengono alla luce attraverso la sottoscrizione di memoriali di protesta o indicati in fascicoli processuali che testimoniano come la difesa del diritto alla sussistenza passi attraverso la ribellione decisa e talvolta cruenta alle più diverse forme di sopraffazione. Questo è rilevabile tanto dai conflitti per l'utilizzo delle peschiere corse, quanto nella presenza di “abusivi” in alcune località della Sardegna che nella pesca praticata nei mesi di apertura degli stagni cercano il necessario per sfamare famiglie spesso ai limiti della sopravvivenza<sup>51</sup>. Certo, le corporazioni dei pescatori, a Bastia come a Cagliari, sono sempre molto attente nel tutelare al meglio gli interessi della categoria. Ma spesso le liti riguardano individui privi di tutela, talvolta contadini che cercano di utilizzare queste fonti di sostentamento presenti peraltro sul loro territorio, poste ingiustamente in mani altrui. E così, ripetutamente, tra Settecento ed Ottocento la forza pubblica deve compiere drastici interventi per allontanare dallo stagno di Cagliari alcuni pescatori (e cacciatori) di Elmas e Assemini, paesi circoscrivibili<sup>52</sup>. Non diversamente tra Seicento e Settecento i Bastiacci che operano con regolare permesso del titolare, hanno grosse difficoltà, pur coll'intervento degli sbirri di Aleria, ad allontanare torme di villici di Fiumorbo che si avvicinano agli stagni di Palo e Urbino e tentano di cacciarne i pescatori<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Costoro sono in genere protetti dalle corporazioni cittadine (si vedano, per tutti, cenni in A.S.G., *Corsica. Miscellanea*, 1471 e B.C.S., B. 11, 548).

<sup>51</sup> Cfr., per tutti, rispettivamente A.D.C.S., *Camerali*, 100, f. 1; A.S.C., *Segreteria di Stato II serie*, cart. 1314.

<sup>52</sup> A.S.C., *Segreteria di Stato, II serie*, cart. 1310.

<sup>53</sup> A.D.C.S., *Camerali*, 101, f. 2, con avvenimenti del 1689.

Taluni di questi avvenimenti, negli anni trenta del Settecento, si confondono con i moti insurrezionali che portano alla rivoluzione corsa contro Genova<sup>54</sup>. Un'ultima notazione concerne l'attenzione con cui le autorità delle due isole operano per la salvaguardia del patrimonio ittico presente negli stagni. A questo proposito è illuminante l'oculata regolamentazione delle modalità di pesca compiuta in alcuni stagni sardi, insieme alla proibizione dell'utilizzo di una rete a maglie strette che distruggerebbe il novellame, introdotta a Cagliari da un pescatore napoletano<sup>55</sup> (ma anche in Corsica ed a Capraia ci si lamenta delle scorrettezze degli abili campani che dalla fine del Seicento imperversano quasi indisturbati per tutto il Tirreno)<sup>56</sup>. Non meno devastante risulta, come accennato in precedenza, il massiccio commercio delle ostriche provenienti dallo stagno di Diana: a metà Seicento in particolare, esso viene indirizzato quasi totalmente verso il porto di Livorno, dove si intende impiantare una fiorente coltivazione di mitili nei canali che circondano la città toscana<sup>57</sup>. In conclusione una vicenda economica particolarmente interessante e relativamente produttiva, quella della pesca lagunare, che almeno parzialmente risarcisce le popolazioni delle due isole dai danni causati dalle acque stagnanti attraverso la malaria<sup>58</sup>.

Infine non si possono non segnalare due importantissime pesche "specialistiche": quella del tonno e quella del corallo. La prima, in verità, raggiunge dimensioni ragguardevoli solo in Sardegna: qui dalla seconda metà del Cinquecento e soprattutto dalla fine di tale secolo, le attenzioni dei governanti spagnoli e degli uomini d'affari quasi tutti anche in questo caso di origine ligure, ne fanno un'attività che sta alla pari, nel corso dell'età moderna, con le maggiori del Mediterraneo<sup>59</sup>. Una trentina di tonnare calate complessivamente in questo periodo, con un volume di pescato e di affari che tiene il passo e talora supera le analoghe intraprese spagnole e siciliane e che permette l'esportazione di una parte del *surplus* che annualmente viene accumulato.

<sup>54</sup> *IBID.*, f. 3, anni tra il 1723 ed il 1738.

<sup>55</sup> A.S.C., *Segreteria di Stato, II serie*, cart. 1310.

<sup>56</sup> A.D.C.S., *Camerati*, 157.

<sup>57</sup> *IBID.*, 114.

<sup>58</sup> Sulle implicazioni malarigene del paludismo nelle due isole, si veda A.D.H.C., *Entre terre et mer. Catalogue de l'exposition et contributions*, Bastia, 1996.

<sup>59</sup> Cfr. G. DONEDDU, *Le tonnare in Sardegna (1500-1800)*, in "Società e Storia", 1983, 21.



La vicina Corsica al contrario, nonostante i tonni la incontrino per prima sulla loro rotta dal Golfo del Leone verso il Mediterraneo centrale, non è interessata se non in maniera del tutto marginale a tale tipo di pesca. Cenni relativi a tonnare in Corsica sono nei documenti e nella letteratura del tutto sporadici e lasciano intravedere una pesca del tonno assolutamente priva delle grandi strutture a terra che compaiono viceversa in Sardegna<sup>60</sup>. Il più organico tentativo di calare una tonnara complessa, effettuato da un nobile francese dotato di concessione regia nel golfo di San Fiorenzo (secondo Settecento), trova notevoli ostacoli da parte dei pescatori locali che ripetutamente intercettano i tonni prima che arrivino alle reti della tonnara, suscitando le ire del proprietario ed un contenzioso che svanisce nel nulla con l'abbandono di questa attività<sup>61</sup>. Frequenti richiami alla Sardegna, alle modalità di pesca, alla necessità di avvalersi della professionalità dei pescatori della vicina isola e delle loro tecniche, sono presenti in alcune relazioni e progetti della seconda metà del XVIII secolo, che tuttavia non sortiscono effetti positivi.

Il settore di pesca dove si riscontrano maggiori affinità tra le due isole, è senza dubbio quello concernente il corallo. In questo campo i ben noti ed ormai classici studi del Tescione e del Grendi, offrono un quadro di notevole spessore sia per quanto concerne la situazione complessiva di questa pesca, sia per ciò che riguarda le vicende della comunità dei pescatori di Cervo, il centro ligure che tra Cinquecento e Settecento, ma soprattutto nel secolo intermedio, è all'avanguardia nel settore<sup>62</sup>. Le carte conservate negli archivi sardi e corsi, peraltro, confermano una continua e massiccia presenza di barche nei mari isolani che non di rado si trasformano in un ponte lanciato tra le coste dell'Europa mediterranea e le zone corallifere nordafricane. Come esempio basti ricordare la documenta-

<sup>60</sup> Documenti relativi alla pesca del tonno, in massima parte localizzata nel golfo di San Fiorenzo, tra la fine degli anni sessanta del Seicento e gli anni venti del Settecento, sono reperibili in A.D.C.S., *Camerale*, 157, f. 4.

<sup>61</sup> Su questa ed altre analoghe vicende cfr., oltre la documentazione reperibile in A.D.H.C., 19P1/2, J.Y. COPPOLANI, *Les madraques de la Corse française sous l'Ancien Régime (1768-89)*, in "4ème colloque d'histoire et d'archéologie de Bastia", Bastia, 6-9 mai 1986, Bastia, 1987, p. 269 sgg.

<sup>62</sup> Cfr. G. TESCIONE, *Italiani alla pesca del corallo e egemonie marittime nel Mediterraneo*, Napoli, 1940; E. GRENDI, *il Cervo e la Repubblica*, Torino, 1993.

zione relativa alla presenza delle barche coralline in Corsica alla metà del Seicento: si tratta complessivamente di circa 220 imbarcazioni provenienti da oltre dieci centri della Riviera Ligure, con larga prevalenza di pescatori di Cervo, ma anche con un discreto numero di uomini di Laigueglia, S. Margherita, Alassio, Diano. Iniziano ad apparire i Napoletani, mentre si nota la presenza di circa 25 barche corse (Ajaccio e Bastia ed una sola presenza bonifacina)<sup>63</sup>. Due patroni di Cervo, capitani di ben 53 coralline, si presentano nel porto di Bonifacio il 16 giugno 1652 affermando di essere appena giunti dalla Sardegna. Suscitano grandi perplessità le mescolanze tra corallo sardo e corso, probabilmente predisposte ad arte dai corallari per evitare i tributi previsti. Tali tributi vengono progressivamente innalzati dalle autorità locali nel corso del XVII secolo, provocando l'allontanamento dei pescatori dalla Corsica e spingendoli verso le acque sarde sino all'abolizione del provvedimento. In realtà ripetutamente le carte accennano alle frodi dei corallari ed auspicano l'appalto ai privati di una pesca che si sviluppa soprattutto anche se non esclusivamente tra il Golfo di San Fiorenzo e Solenzara<sup>64</sup>. Le notizie concernenti l'individuazione di nuovi banchi corallini corse velocemente sul mare: nel 1662 le 28 imbarcazioni che si trovano presso la torre di Girolata aumentano ben presto ad una sessantina. D'altra parte per Liguri, Napoletani e per gli stessi Corsi, le zone di pesca della Sardegna rimangono le più appetibili e le barche vi arrivano senza nessun ostacolo, come è riscontrabile dalla documentazione conservata a Cagliari, Alghero e Torino.

Nel secondo Settecento i corallari corsi, in particolare quelli di Ajaccio, dopo un periodo di stasi della pesca nelle loro acque dovuta al depauperamento dei banchi con conseguente "fermo biologico" imposto dalle autorità competenti, profittano del mutato clima politico susseguente alla conquista della Corsica da parte dei Francesi, per dirigersi sempre più spesso verso le acque nordafricane talvolta su imbarcazioni con equipaggi composti in parte anche da Campani, i quali in Corsica come in Sardegna soppiantano progressivamente i Liguri nella pesca e nella commercializzazione del prodotto<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> Per questi dati, oltre i numerosissimi riferimenti presenti in A.S.G., *Fondo Corsica*, varie collocazioni, cfr. A.D.C.S., *Cameralli*, 157, f 2.

<sup>64</sup> *IBID.*

<sup>65</sup> Vari riferimenti in A.D.H.C., 19P1/1, 19P1/2; sulle vicende sarde si veda O. DONEDDU, *La pesca del corallo*, cit., cui si rimanda anche per la bibliografia.

Successivamente ci si avventura lungo le coste tunisine ed algerine al servizio della Compagnie Royale d'Afrique o tentando l'avventura individuale, ma in questo caso finendo spesso preda dei pirati barbareschi<sup>66</sup>.

In Sardegna solo la presenza, a partire dalla prima metà del Settecento, di una colonia di Liguri provenienti da Tabarca e dalla Riviera, stanziatisi nell'isola di S. Pietro, opera un lento avvicinamento degli indigeni ad una pesca da cui essi appaiono esclusi almeno dal secondo Cinquecento<sup>67</sup>. I progetti di ulteriore sviluppo di tale pesca e soprattutto la sua razionalizzazione a favore dell'era-rio sardo e dell'eventuale impianto di laboratori di trasformazione predisposti nel periodo settecentesco, benché rimasti sulla carta sono di particolare interesse in quanto contengono calcoli precisi sui costi di armamento delle coralline e sulla produttività dell'intero settore, che appare particolarmente elevata, anche se, ancora una volta, non sfruttata adeguatamente dalle autorità locali<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Numerosissimi cenni sulla pirateria che ancora imperversa nel Mediterraneo occidentale nell'ultimo Settecento, in A.D.H.C., 19P1/4, 19P3/1.

<sup>67</sup> Cfr. I.F. FARA, *De Chorographia*, cit.

<sup>68</sup> G. DONEDDU, *La pesca del corallo*, cit.